

# Gli interventi sulla relazione

## Armando Calamini

(Il pullulare di micromprenditorialità), sociale, ambientale, sessuale, dei comportamenti individuali. Diversità che in sé non sono sinonimo di disuguaglianze, anzi, potenzialmente rappresentano una forma superiore di equaglianza, anche se il vento neoliberista di questi anni le ha utilizzate per squilibrare il sistema economico e sociale.

Un programma politico non può non ritenersi di questo stato di cose. Deve essere aperto ad apporti assai diversificati, deve farsi carico di una larga pluralità di esigenze e di bisogni per cui, pur forzando al massimo la propria coerenza attraverso la ricerca dell'allocazione ottimale delle risorse per il soddisfacimento massimo dei bisogni, in ultima analisi rischia di apparire un elenco della spesa, non diverso da altri elencati (anche se molto più superficiali e onnicomprensivi) se agli occhi della gente gli manca il cemento di una proposta politica generale. La differenza fra queste elezioni e quelle del 1976 è costituita proprio nel capovolgimento agli occhi di una frazione consistente dell'opinione pubblica del tasso di credibilità del Pci e del Psi come forze alternative alla Dc, per cui un non programma - come quello socialista - è apparso più convincente del programma comunista. La carenza di questo cemento politico ha orientato fasce consistenti di nostro elettorato verso i Verdi, i radicali, Dp, i socialisti, gli stessi democristiani, perché ha prevalso l'interesse particolare (per l'ambiente ad esempio) oppure si è individuata altrove una proposta complessiva più forte.

Stando così le cose, la priorità va data ad una scelta di fondo, di lungo periodo, da cui non deflettere anche se i risultati non arriveranno in tempi brevi. È sostanzialmente la stessa assunta dal Psi nel 1976, senza però i fini strumentali o provocatori che sovente l'hanno caratterizzata, bensì positivamente orientata a "prenderne in parola" il Partito socialista, sfidando e sfidando ad esplicitare sino in fondo con noi e con le altre forze di progresso, il potenziale di alternativa alla Dc che, contro le apparenze, esce rafforzato dai risultati elettorali. In questo quadro il nostro impegno programmatico riacquisterà la sua capacità di aggregazione in tutte le direzioni, verso i molteplici soggetti sociali interessati a consolidare sul piano politico i cambiamenti verificatisi nella società, a meglio soddisfare i vecchi e nuovi bisogni che ne emergono. E la sinistra tornerrebbe a crescere nel suo insieme, come è necessario per attuare compiutamente l'alternativa.

## Adriana Laudani

L'area che s'interroga sulle ragioni della nostra perdita - ha detto Adriana Laudani - è assai vasta. E l'attenzione è grande poiché si coglie che il declino o la ripresa del Pci sono destinati a incidere sul futuro della sinistra italiana ed europea. Costituisce quindi un primo fatto politico non solo interno come discultano della nostra sconfitta e come intrecciamo la nostra discussione interna con un confronto con la gente, con la società. Il modo in cui si è avviata la discussione non ci ha giovato: siamo apparsi opachi, arroccati. Abbiamo affidato all'interpretazione dei mass media le diversità di orientamento e di opinione. A partire da questo Cc va dato un segnale diverso, mi pare.

Il voto ha espresso un orientamento moderato che in questi anni si è esteso e consolidato nella società italiana, e questo anzitutto per l'azione di fattori esterni a noi: 1) i poteri processi di ristrutturazione e di redistribuzione del potere; 2) l'azione del Psi e della Dc che si sono fatti, ognuno per propria parte, garanti verso ceti e gruppi dell'esito della ristrutturazione; 3) il venire avanti di orientamenti culturali, di modelli, di comportamenti che hanno destinato la cosiddetta ideologia della nuova destra. Ma il consolidarsi di tale orientamento moderato chiama in causa la nostra iniziativa e proposta politica che non hanno agito, influenzato, attratto e convinto. E ciò non solo e non tanto perché l'alternativa è apparsa lontana e difficile sul terreno delle alleanze di governo, ma prima e soprattutto perché non ha avuto credibilità sui piano dei contenuti programmatici essenziali, che non sono apparsi chiari, nuovi, alternativi, tali insomma da ricomporre le nuove contraddizioni.

La critica più frequente che ci è venuta in campagna elettorale e che in questi anni siamo stati il partito che ha meno scelto e meno si è rinnovato. Confermare la linea dell'alternativa sancita dal congresso di Firenze significa avere il coraggio di operare le scelte di merito che danno senso e corpo all'alternativa, e che costituiscono il contributo originale del Pci alla sinistra europea. Le perdite elettorali che più mettono in discussione l'identità e il ruolo del Pci sono quelle che abbiamo registrato nelle grandi aree urbane e che vedono in prima linea i giovani ed il mondo del lavoro. Queste perdite di consenso ci richiamano all'esigenza di alcune scelte chiare e nette che nel passato non abbiamo fatto, anche per un difetto di analisi sui processi in corso. Ambiente ed energia da un lato, lavoro dall'altro, costituiscono i fondamentali terreni sui quali ci viene giustamente rimproverato di avere operato più mediazioni che scelte e sintesi. Esserci presentati ai 400mila disoccupati siciliani senza avere in pratica nulla da dire e proporre, dando il senso di avere abbandonato le stesse proposte contenute nel documento della Direzione sulle questioni del lavoro, ci ha reso poco credibili, debolissimi. Abbiamo dunque la necessità di andare più in fondo, e ridefinire valori e funzioni del lavoro nella società post-industriale tali da dare forza innanzitutto a chi il lavoro non ce l'ha.

Sugli organismi dirigenti. È necessario avviare un lavoro profondo che affermi l'esigenza di organismi capaci di decidere e di rinnovarsi.

## Sandro Morelli

È il momento della chiarezza e della responsabilità, ha esordito Sandro Morelli. Serve allora un confronto chiaro, serio, direi radicale lanciando segnali precisi alla sinistra sapendo tuttavia che non tutti i nodi si possono risolvere d'incanto. La nostra sconfitta politica è il prodotto di una fase, di un ciclo di segno moderato che non è esaurito. Dobbiamo riconoscere quindi che la valutazione che abbiamo dato sulla fase non era precisa. Allora è necessario recuperare una capacità di valutazione dei processi strutturali e delle tendenze di medio e lungo periodo. L'esperienza di questi anni e il voto ci gridano che non basta limitarsi ad evitare gli errori possibili; o l'arroccamento minoritario o la subalternità alle logiche e alle politiche che hanno guidato in Italia la fase moderata. Non basta più giustapporre elementi di rinnovamento della nuova cultura politica ad elementi di pur necessaria conservazione di aspetti della nostra identità. Sciogliere le ambiguità significa che non possiamo continuare a galleggiare, che occorre porre mano con decisione al compimento della fondazione organica del rinnovamento della nostra cultura politica, alla definizione della nostra identità politica e culturale, al suo radicamento nella società, scongiurando l'illusione di scorciatoie tattiche o di governo che non sono dietro l'angolo.

È da Firenze che si riparte, per non tornare indietro, anzi per andare avanti con decisione. È sono profondamente d'accordo con Natta. Non voglio essere reticente neppure per quanto riguarda la prospettiva politica. Condivido il giudizio critico del ruolo di guida delle politiche moderate svolte dal Psi. Tuttavia deve esserci altrettanto chiaro che tanto meno può esserci spazio per illusioni convergenze con la Dc la cui rappresentanza di interessi e di potere muove in direzione opposta alla nostra. Ecco un fardello da cui dobbiamo definitivamente liberarci. Le tendenze ci dicono che a sinistra sarà la sfida e noi dobbiamo avere il coraggio di andare a vedere il gioco e di saper rilanciare per un progetto di sinistra e di governo possibile. Per questo penso che la conferenza programmatica debba essere proposta da una grande approfondita discussione nel partito sulla base di una piattaforma essenziale predisposta dal Comitato centrale. Propongo quindi la convocazione dei congressi di sezione sin da novembre attorno ai punti essenziali del progetto di programma. Sono infine d'accordo con la proposta di nominare Occhetto vice-segretario. La sento anche come un'espressione di fiducia verso il segretario del partito.

## Giovanbattista Zorzoli

Il consenso deve fare i conti con le difficoltà che differiscono in larga misura da quelle tradizionali, perché fra i fattori di cambiamento oggi dominanti hanno rilevanza le spinte alla diversità, necessariamente eterogenee e sovente fra loro divergenti: diversità che si manifestano in campo economico

## Claudio Petruccioli

Claudio Petruccioli ha posto in rilievo come il voto concidia il decennio che si aprì nel '75-'76 e che è stato dominato dalla questione del nostro accesso al governo. Se questo è il significato del voto, occorre porsi la domanda se dobbiamo o no ritirarci dalla politica: abbandonare, cioè l'obiettivo del governo. E Petruccioli ha detto di concordare con la risposta negativa data da Natta a questa domanda, abbiamo bisogno più che mai della politica, di fronte ad una articolazione sempre più complessa della società e ad un indebolimento ed una vanificazione di idee, obiettivi che hanno avuto in passato una funzione unificante. Condivido - ha proseguito Petruccioli - il giudizio dato da Natta nella sua relazione riguardo ai problemi della nostra linea politica: non riteniamo errato il nostro giudizio sul governo, né sbagliata la nostra proposta complessiva. Ma dobbiamo chiederci che cosa non ha funzionato, quali sono gli anelli della nostra proposta che non sono stati messi a fuoco.

La prima domanda è: il contrasto tra Dc e Psi, come si configura oggi, è un contrasto che riguarda soltanto gli equilibri di potere all'interno di un blocco moderato stabilizzato; o è un contrasto che può avere sviluppi significativi sia sotto l'aspetto programmatico sia sotto l'aspetto politico e sul quale, dunque, noi - forza maggioritaria della sinistra, attualmente all'opposizione, possiamo e dobbiamo agire, e ci proponiamo di farlo? Io sono convinto che sia vera questa seconda risposta, che la collocazione assunta dal Psi in questi ultimi anni sia intrinsecamente ambigua, aperta cioè a sviluppi diversi: su tale ambiguità e sui suoi sbocchi possiamo e dobbiamo incidere.

Il secondo interrogativo è: in che termini pensiamo alle prospettive della sinistra? Siamo parte grande di essa, ma non siamo tutta la sinistra. Né pensiamo all'unificazione nel Pci di tutta la sinistra, sia pure come un processo a tempi lunghi. Non pensiamo ad un assorbimento dell'intera sinistra nel Pci perché della sinistra abbiamo una visione articolata e pluralista. Da queste premesse nasce la necessità di dar corpo e vigore, rendere riconoscibile ciò che riconoscibile oggi non è, cioè la sinistra, nelle sue differenze e articolazioni.

Come? assumendo l'obiettivo dell'unificazione? Ipotizzando riforme istituzionali? Proponendo il rilancio di organizzazioni e associazioni unitarie? E all'interno di una sinistra articolata cosa distingue il Pci in modo permanente? Innanzitutto, il riferimento alla classe operaia; la riconoscibilità politica della classe operaia; lo sviluppo economico, la vitalità democratica. E ci distingue anche una idea della democrazia che affermi pienamente la trasparenza e la responsabilità dei poteri democratici.

Passando alla proposta di Natta di eleggere vicesegretario Achille Occhetto, Petruccioli ha detto che essa scaturisce da una giusta volontà di rispondere all'attesa di rinnovamento e ha aggiunto che si deve tuttavia constatare che il partito non dispone di convincimenti meccanismi selettivi: per crearli è innanzitutto necessario legare più strettamente le scelte sui gruppi dirigenti alle scelte politiche, assicurando che in quell'occasione ad esempio, con un documento politico da sottoporre al Cc si risponda a questa esigenza.

## Mario Batacchi

Sono in discussione non le scelte di fondo che noi abbiamo affermato nell'ultimo anno ma la politica con cui abbiamo tenuto di applicare. Con un deciso assenso verso le conclusioni del Congresso di Firenze, rispetto l'ingenuità di Mario Batacchi, fiorentino, oppio della Nuova Pignone. I problemi sono nel modo nostro di far politica: non ci sono sfuggite, ad esempio, le innovazioni della società, ma abbiamo avuto una grossa difficoltà a saperci collegare ad esse. Nell'azione politica abbiamo tenuto sempre in minor conto le stesse affermazioni sulla democrazia e sui diritti dei cittadini che avevano costituito l'ossatura dell'ultimo congresso. E questo ha accresciuto un senso di sfiducia tra la gente, proprio mentre aumentava la soglia di ricatto in ogni aspetto della vita quotidiana, dal lavoro ai servizi.

C'è mancata, insomma, una caratteristica di forza propulsiva - ha aggiunto Batacchi - e questo si è sentito particolarmente nei luoghi di lavoro. È sbagliato addossare le colpe della sconfitta elettorale al sindacato: a questo spetta di difendere i lavoratori, e basta. Anzi, quando il sindacato svolge fino in fondo questo suo ruolo, anche le idee di progresso avanzano. Attualmente è invece bassissimo il potere del sindacato nei luoghi di lavoro: la scomparsa dalla scena sociale del sindacato ha comportato un forte arretramento della democrazia per i lavoratori. Dobbiamo tornare quindi fino in fondo a svolgere il nostro ruolo - ha affermato Batacchi - ed anche per questo non è più possibile continuare a non dare ai lavoratori comunisti una rappresentanza adeguata nel sindacato. C'è una necessità ineludibile che il sindacato torni ad essere protagonista e laboratorio della società, non soggetto di stabilizzazione e di equilibrio politici di governo.

Non è nella elaborazione programmatica la nostra debolezza - ha ribadito Batacchi - chi segue con attenzione la politica ha dato fiducia ai nostri programmi. È la parte più vasta della società che non ci ha incontrato. Dobbiamo essere di più partito che crea movimenti, che sta tra la gente, essere più decisi e battersi per scelte precise. Come contro il decreto di San Valentino: perché solo in quel caso il Pci è sceso in campo fino in fondo?

Per rispondere a questa esigenza - ha concluso Batacchi - bisogna avviare un ampio processo di rinnovamento, far scendere in campo una nuova formazione, rinnovare l'intera struttura dei gruppi dirigenti: non chiedo le dimissioni, ma un percorso preciso che alla fine porti in campo forze nuove: la proposta di eleggere il compagno Occhetto vicesegretario è un primo passo avanti. Ma non basta.

## Renzo Imbeni

Riflettendo sul voto - ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna - non dobbiamo ripetere gli errori che commettemmo nel 1975-1976 e nel 1983 e nel 1985. Quello di parlarci addosso per mesi, di eclissarci dalla scena politica, di auto-flagellarci. Non c'è alcuna possibilità di fare una riflessione approfondita e severa riprendendo il vecchio schema del nostro dibattito. Occorre cambiare metodo nelle discussioni post elettorali e smetterla con la confessione dei nostri peccati come condizione per riproporsi in modo credibile verso il paese e verso gli altri partiti. Alla fine di questi riti c'è infatti stanchezza e poco spazio per scelte chiare e iniziative incisive e troppo per mediazioni i cui significati non oltrepassano i confini della società politica. Fino al 1976 siamo stati capaci di parlare agli altri, dopo no. Fino al 1976 siamo apparsi il partito che aveva idee credibili, giuste, moderne. Di qui il voto dei giovani e la tenuta, anche quando le cose non andavano bene, nelle regioni rosse. Per la prima volta si cumula un voto insufficiente e negativo fra i giovani e nelle regioni rosse. Questo ci dice che il Pci ha perso parte della sua capacità di attrazione di essere punto di riferimento per l'oggi e per il domani. La china può essere risalita solo attraverso l'iniziativa politica, dimostrando al paese che sappiamo e possiamo vincere. Fondamentale è l'indicazione degli obiettivi politici e programmatici e delle forze per realizzarli. Da soli, chiusi in noi stessi, non possiamo vincere nulla. Il voto - ha detto ancora Imbeni - contiene opzioni forti e diffuse di cambiamento. La situazione è forse più aperta a sviluppi nuovi e favorevoli, anche se non nell'immediato. Le elezioni hanno spostato la Dc su posizioni più conservatrici. Al contrario il Psi ha svolto la campagna elettorale su posizioni di movimento, di superamento dei vecchi equilibri del pentapartito. Tra Dc e Psi sono cresciute le distanze. Noi non dobbiamo stare a guardare gli sbocchi della situazione, ma metterci al servizio di qualcuno. A sinistra oggi la situazione è diversa, più articolata. Tra Pci e Psi e le altre forze di sinistra c'è e dovrà esserci competizione e concorrenza. La questione fondamentale è se e come si creeranno con il nostro contributo essenziale di forza democratica all'opposizione, le condizioni perché questa sinistra diventi nel paese un'ipotesi credibile di governo e conquistata l'adesione della maggioranza degli elettori. Perciò non abbiamo il diritto di trasformare la nostra sconfitta politica ed elettorale nella messa in mora dell'alternativa.

## Giuseppe Cotturi

Nella campagna elettorale - ha detto Giuseppe Cotturi - più volte mi è capitato di dover contrastare un sentimento antisocialista assai diffuso nel Pci. Ma dietro quella posizione non c'erano soltanto umori, o risentimenti interni alla sinistra, o esasperati laticismi: c'era e c'è una difficoltà di delineare una strategia credibile per il passaggio ad una fase nuova nel nostro paese. È un limite non imputabile a singoli compagni ma all'intero partito, che dalla crisi degli anni settanta non si è riavuto e non è riuscito a dare risposta a questo decisivo interrogativo: come si passa da un regime di «blocco» a un sistema politico pienamente democratico, impedendo alla Dc e al suo sistema di potere di protrarsi dalla prima alla seconda repubblica?

Io non dimentico che il massimo dei consensi ci è venuto quando abbiamo tematizzato questo passaggio. Giusta o sbagliata che fosse la strategia del compromesso storico per realizzare tale superamento, fummo creduti e seguiti dal 34,4% degli italiani. Non sfuggivano alle difficoltà di una collaborazione tra avversari irriducibili, ma ci fu detto: provate. Ora la proposta di alternativa non può essere creduta se ne riduciamo il profilo su questo punto, se diciamo che si tratta soltanto di «sbloccare» una situazione che consenta l'alternanza. Il compito è ben più ambizioso e arduo. Nulla, né le condizioni internazionali, né quelle interne ci autorizzano a dire che oggi un passaggio così decisivo possa essere pensato come ordinaria amministrazione: nulla ci autorizza a denubricare l'impegno di questo tema, di questa impresa straordinaria. Ecco, ciò che è mancato è stato appunto l'appello a uno sforzo concatenato, l'individuazione dei soggetti disponibili, la ricerca di alleanze nella società oltre che tra i partiti.

Pur se ovunque in Europa la sinistra è in difficoltà, noi non ci dimentichiamo di essere parte della sinistra europea. Ma non mi lascerò convincere, in questo anniversario gramsciano, dall'idea di «guerra di posizione», «gioco d'attesa» che si fa avanti un po' opportunisticamente (dove si è perso (per esempio Giotz in Germania). A me le cose sembrano in movimento, ancora in movimento, dappertutto. Non è alle viste un nuovo ciclo fordista, non c'è occupazione, sviluppo, tendenze al riassetto e alla stabilizzazione sociale, le società sono attraversate da tensioni disgreganti, vecchie solidarietà sociali sono compromesse, i blocchi sociali a egemonia borghese sono in restringimento ovunque. È questo, a riflettere, il vero problema politico che in Italia lacerata il pentapartito, che guadagna pochissimi consensi ma subisce la polarizzazione fra strategie diverse al suo interno.

In tutta la sua complessità e urgenza si presenta dunque il tema del passaggio da un regime all'altro. Quale risposta è in grado di dare il Pci? Quale percorso sa indicare per il passaggio da un regime democratico fortemente sottoposto al controllo di lobbies e oligarchie a un regime democratico basato su ampi poteri diffusi, su nuove e più ampie basi democratiche, su nuovi e diversi valori? È qui che misuriamo la nostra capacità e sperimentiamo l'efficacia della nostra strategia. Ed è qui che incontreremo i soggetti possibili di un nuovo patto costitutivo.

gioco da un regime democratico fortemente sottoposto al controllo di lobbies e oligarchie a un regime democratico basato su ampi poteri diffusi, su nuove e più ampie basi democratiche, su nuovi e diversi valori? È qui che misuriamo la nostra capacità e sperimentiamo l'efficacia della nostra strategia. Ed è qui che incontreremo i soggetti possibili di un nuovo patto costitutivo.

## Massimo Bellotti

Più che le dispersioni a sinistra del voto di protesta, del di cui gustamento dobbiamo preoccuparci, è indispensabile che il partito ragioni prevalentemente sul fatto che consistenti settori sociali di «centro» non abbiano espresso fiducia e consensi alla proposta politica di alternativa. Non si tratta di forze marginali o povere, ma di forze che pure esprimono disagio, nuove esigenze, bisogni anche ricchi ma legittimi, che in mancanza di un progetto rinnovatore, capace di socializzare in modo credibile le risposte ai mille bisogni di una società che tende a frantumarsi, possono ripiegare nel corporativismo e nella delega ad un'area di potere moderata e sostanzialmente conservatrice.

La contraddizione del voto delle aree rurali è un esempio illuminante: la Dc, che tradizionalmente raccoglie ampi consensi tra i coltivatori, recupera molto meno rispetto alle medie nazionali, lo stesso partito socialista cresce percentualmente al di sotto dei livelli nazionali, scarsa l'affermazione dei Verdi. Pur in questo quadro il Pci non si sottrae a un risultato elettorale negativo anche se questi settori sociali risultano fortemente penalizzati dalla politica del pentapartito e della Dc a causa di indirizzi economici negativi e dell'aggressione allo Stato sociale. Al Pci è mancata la capacità di porsi da protagonista del confronto con la Dc, così una parte significativa dell'elettorato ha ritenuto che un tale ruolo potesse essere assolto dal Psi di Craxi.

È sbagliato concentrare la riflessione critica sul voto di protesta che si è disperso a sinistra o sui limiti dei movimenti sociali per ricondurni magari tutti al Pci: al contrario dobbiamo partire dalla strategia di Firenze, quella di un partito riformatore e di governo in grado di saldare la difesa del più debole alla valorizzazione e all'alleanza delle forze vitali ed avanzate del mondo del lavoro, dell'impresa, della cultura. È su questo che deve marciare l'alternativa al sistema di potere centrato sulla preminenza della Dc. Il problema è se il Psi utilizzerà la sua nuova forza per negoziare maggiore potere in un rapporto con la Dc, ma in un quadro politico dominato dal partito scudo crociato. O se il Psi, al di là delle fasi di passaggio, si metterà al servizio e nell'ambito di una grande operazione di rinnovamento di tutta la sinistra, per un'alternanza della sinistra al governo del paese.

## Alessandra Zagatti

È certamente questa - ha osservato Alessandra Zagatti, assessore regionale in Emilia Romagna - una delle discussioni più difficili della nostra storia recente. C'è grande aspettativa per un suo esito non ambiguo, ma chiaro e netto, non solo tra i nostri compagni ma anche in forze non comuniste, ma che non desiderano il Pci fuori gioco, sviluppato in una sfera di sconfitta che lo renda una forza irrilevante.

Non credo che i nostri problemi nascano dalla conduzione della campagna elettorale, ma sono ben più profondi e antecedenti. E ad essi occorre dare una risposta risolutiva e univoca, uniti il più possibile (se ci riusciamo), ma senza ambiguità alle quali è preferibile invece una chiara assunzione di responsabilità di maggioranza e di minoranza.

Questo voto non è un incidente di percorso, insomma. A meno che qualcuno non pensi che nel '76 prendemmo voti «non nostri», e che siamo tornati alla nostra dimensione fisiologica. Tuttavia, se è vero che abbiamo avuto un'altra severa sconfitta, è pur vero che non siamo diventati un fantasma, ma restiamo una grande forza che può e deve riprendere una forte iniziativa politica. Condizione essenziale è che riusciamo a definire, a rendere persuasivi i contenuti dell'alternativa che proponiamo, le alleanze sociali ma anche quelle politiche, sulle quali puntiamo. Io credo che il problema dei nostri rapporti con il Psi si riproponga dopo questo voto con ancora maggiore evidenza. E ciò presuppone un giudizio che per me consiste nell'escludere che il voto al Psi, sia pure non privo di ambiguità, si caratterizzi come un voto conservatore. Esso è stato sentito come un voto del cambiamento possibile, e non fuori dalla sinistra.

Ritengo che si debba rilanciare nel nostro paese l'idea di una sinistra articolata, che può crescere ancora, di cui siamo parte essenziale ma di cui è anche il Psi. L'alternativa d'altra parte non si esaurisce nella sinistra ma non può che partire da lì; che sia democratica deve essere implicito, che sia di progresso come diceva Lama anche, che non sia laicista come diceva Berlinguer pure, ma non può non essere un'alternativa laica e di sinistra di cui i socialisti - voglio ripeterlo - non possono non essere un referente essenziale.

Non credo che il governo a presidenza socialista abbia avuto la forza riformatrice necessaria, e sono vere le nostre analisi sulle irrisolte ingiustizie sociali (che peraltro anche Craxi riconosce), ma non mi pare che il paese abbia percepito di essere stato governato da una compagine «pericolosa» come pure qualche volta è stato detto. Questo vale anche per settori importanti di elettorato giovanile, e dev'essere chiaro che il problema dei giovani (che costituisce anche per noi il futuro) deve essere assunto dal partito come priorità assoluta.

Sulla questione dell'assetto al centro del partito, poiché Natta ha proposto una nuova riunione del Cc e della Ccc a luglio, ritengo sarebbe meglio esaminare il problema del vice-segretario nel contesto più complessivo di quei cambiamenti. In ogni caso è essenziale, come diceva Petruccioli, che anche i problemi del gruppo dirigente non prescindano dalla chiarezza di linea politica che si vuole perseguire.

## Benedetto Bàrranu

Il trend negativo del voto comunista - ha detto Benedetto Bàrranu, caporuppo al consiglio regionale della Sardegna - è iniziato otto anni fa. Non è però rincorrendo le singole difficoltà sociali e territoriali che possiamo trovare la risposta politica alle nostre difficoltà. Se, ad esempio, accentuassimo l'iniziativa solo nel mondo del lavoro dipendente si accentuerebbero forse anche le contraddizioni con quel ceto medio produttivo che costituisce una parte fondamentale della nostra base sociale. Credo che dobbiamo evitare di confondere gli effetti - cioè le perdite in singole realtà sociali - con le cause. C'è una difficoltà politica generale: dopo la crisi irreversibile della solidarietà nazionale non riusciamo a far diventare la nostra proposta di alternativa democratica una proposta di governo concretamente spendibile. Essa è l'unica percorribile, ma non riusciamo a coagulare i consensi necessari. Eppure oggi nella base del partito c'è molta più compattezza, attorno alla proposta di alternativa, di quanta ce ne fosse su quella di compromesso storico. Ma a tale compattezza non corrispondono quei consensi esterni che ci furono negli anni '74, '75, '76.

Credo che la crescita dei consensi elettorali su una proposta politica sia determinata sempre più da motivazioni non ideologiche, ma dalla capacità o dalla possibilità che ciascuna forza politica ha di presentarsi come credibile forza di governo, cioè come forza che è in grado di rappresentare interessi reali e di dare soluzioni concrete ai problemi. Questo vale, per esempio, per i giovani passati dalle forti motivazioni ideologiche degli anni 60-70 al rifiuto, almeno per una larga parte, nei partiti di governo. Emerge inoltre sempre di più la difficoltà di mantenere a lungo una grande forza elettorale che non riesca a trovare sbocchi di governo. È molto difficile rappresentare sul piano rivendicativo-sindacale un mondo così frastagliato come è l'attuale; è ancora più difficile per un partito politico tentare una mediazione di interessi complessi e spesso contrastanti. Noi paghiamo l'indeterminatezza o meglio l'incertezza programmatica e, in qualche misura, di schieramento della nostra proposta di alternativa. Ma paghiamo anche una certa «subalternità istituzionale». Credo che partendo dall'esigenza di cambiare impostati dai risultati elettorali, ma anche dalle possibilità di movimento che la nuova situazione parlamentare offre a sinistra, sia per noi possibile lavorare ad un programma che contenga le idee forze di un progetto di alternativa. Anche gli attuali meccanismi istituzionali sono un ostacolo parziale ma importante che impedisce un ricambio delle classi dirigenti di governo. L'lettore sa per quale partito vota, non per quale governo. Vengono così premiate le rendite di posizione. È possibile creare delle regole che costringano a chiarire programmi e alleanze.

## Giacomo Svicher

Soprattutto dopo questo voto bisogna andare fino in fondo sulla questione dei ceti medi, dei lavoratori autonomi. Di quella parte della società che rappresenta il terzo polo, dopo quello operaio e degli impiegati. Su questo tema è incentrato l'intervento di Giacomo Svicher, segretario della Confesercenti.

L'aumento del lavoro autonomo - ha proseguito - rappresenta la vera novità economica di questi anni. Nasce dall'espulsione della grande industria ma anche da una moda culturale e di lavoro soprattutto tra giovani e donne. È così nelle grandi aree industriali del Nord, è così (anzi, spesso in misura maggiore) nel Mezzogiorno, dove la crisi ha prodotto un allargamento di questi settori, anche se molto spesso in maniera marginale. Dobbiamo comprendere che questi settori della società devono trovare un punto di riferimento nel nostro partito. E non mancano proposte del partito comunista a riguardo: bisogna solo essere coerenti con le scelte già fatte. È giusta ad esempio, e su questo sono del tutto d'accordo con la relazione di Natta - ha detto Svicher - la scelta di accrescere le forze dipendenti nelle nostre liste, proprio mentre riprende il collettivismo ad esempio della Confindustria e dell'imprenditoria verso Dc e Psi. Non abbiamo dunque saputo cogliere la trasformazione in grossi settori: come abbiamo risposto all'aumento del lavoro autonomo? Come a quella grossa fascia del commercio, ad esempio, che guarda con attenzione al futuro? Le associazioni, il sindacato sono importanti, ma i voti si conquistano con le scelte giorno per giorno su questi temi. Esiste, e lo sappiamo, un malessere economico in questa parte della società: il fisco, la previdenza, la pensione sono temi che ci affrontiamo con decisione e per noi si trasformano in unboom. E proprio questi aspetti della vita del paese, insieme a quello della riforma dello Stato, devono essere i grandi filoni su cui costruire alleanze non più ideologiche - queste non sono più possibili - ma di contenuto. Così si può ricostruire anche un rapporto con i ceti medi, con scelte precise che - ovviamente - non potranno accontentare tutti.

Ed è anche per questo - ha concluso Svicher - che bisogna accogliere questa prima scelta che viene dalla proposta per il vice segretario: si dà in questo modo un segnale di rinnovamento importante, anche verso l'esterno.

## Degli altri interventi pronunciati nella serata di ieri, daremo conto sull'edizione di domani

I resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc sono curati da Onide Donati, Giorgio Frasca Polara, Eugenio Manca, Angelo Melone, Giuseppe F. Menella, Mauro Montali, Antonio Polito Saltimbeni, Sergio Sergi, Bruno Uggioni e Vincenzo Vastie.